

Matteo Sanfilippo

Università della Tuscia, Viterbo

Da Cuneo alla Valacchia e Costantinopoli.

Gli archivi della Congregazione de *Propaganda Fide*, fondata nel 1622, sono ricchissimi di materiale sull'espansione missionaria nell'Europa centro-orientale. A quest'ultima infatti la nuova istituzione prestò attenzione quasi subito.¹ Già l'8 marzo 1622 la neonata Congregazione affidò al nunzio a Vienna di acclamare e valutare le possibilità missionarie non soltanto in Austria, ma anche in Ungheria, Transilvania, Moldavia e Valacchia.² Da allora un ingente patrimonio d'informazioni cominciò ad affluire negli uffici di Propaganda e alcuni documenti permettono di ricostruire buona parte di quanto avvenne in quelle regioni durante il Seicento. Altri autori, tra i quali numerosi partecipanti al convegno che ha dato origine a questo volume, hanno contribuito ad approfondire singoli elementi del quadro che la documentazione della Congregazione permette di delineare. Io mi limiterò a un piccolo esempio, che illustra la ricchezza di questi fondi e che permette anche di affrontare un problema di più ampio respiro, quello del vestito del missionario.³

¹ Per un quadro più ampio, cfr. M. Sanfilippo, *La Congregazione de Propaganda Fide e la dominazione turca sul Mediterraneo centro-orientale nel XVII secolo*, in *I Turchi, il Mediterraneo e l'Europa*, a cura di Giovanna Motta, Milano, Franco Angeli, 1998, pp. 197-211. Ringrazio Giovanni Pizzorusso che ha letto e commentato una prima versione di questo saggio.

² Si vedano le decisioni prese nel corso della terza riunione della Congregazione, tenuta a Roma l'8 marzo 1622, in Archivio di Propaganda Fide, Acta, vol. 3, 1622, ff. 3r-5v.

³ Cfr. Matteo Sanfilippo, *L'abito fa il missionario? Scelte di abbigliamento, strategie di adattamento e interventi romani nelle missioni "ad haereticos" e "ad infideles" tra XVI e XX secolo*, in *Les frontières de la mission*, a cura di Catherine Brice e Luca Codignola, "Mélanges de l'École Française de Rome. Italie et Méditerranée", 109, 2 (1997), pp. 601-620.

Come esempio ho scelto la vicenda di un missionario nativo di Cuneo, Giovenale Falco, a lungo ignorata, oppure interpretata in modo del tutto casuale, tanto che molti autori dei secoli passati hanno erroneamente pensato che provenisse da Luni. Poca cosa, questo errore, ma comunque indicativo dell'oscurità del personaggio.⁴ Non sappiamo d'altronde quando sia nato (con molta probabilità nel secondo decennio del secolo), né abbiamo idea di cosa abbia fatto durante la sua giovinezza e perché abbia deciso di farsi missionario. Le prime notizie le troviamo in documento del 1634 di Propaganda, il quale riporta come in quell'anno "Falcum de Cuneo", Benedetto da Milano e Giovanni Mainieri da Roma "in sacra Theologia Baccalaureatos, et Concionatores Ord. Min. Convent." fossero inviati in Moldavia e Valacchia quali missionari.⁵

La successiva documentazione, sempre nell'archivio storico della Congregazione, specifica che nel marzo del 1635 Falco si presentò a Pera da Guglielmo Viziani, vicario patriarcale di Costantinopoli e prefetto delle missioni in Valacchia e Moldavia, e che il 2 aprile dello stesso anno fu inviato in Valacchia con il titolo di commissario delle missioni.⁶

Il suo primo incarico fu quello di indagare sulla presunta morte di Gregorio da Bari, missionario presso la corte di Matteo Basârab, principe di Valacchia. Falco riferì che il suo predecessore era stato gettato nel Danubio per ordine del

⁴ Per un quadro generale delle conoscenze su Giovenale Falco, cfr. S. Andreescu, *Le Missionnaire Giovenale Falco da Cuneo en Valachie: nouvelles données pour une biographie*, "Revue Roumaine d'Histoire", 1-2 (1986), pp. 81-87.

⁵ Archivio di Propaganda Fide, Acta, vol. 11 (1634 duplicato), f. 5.

⁶ Per le successive vicende della biografia di Falco mi sono servito, sempre nell'Archivio di Propaganda Fide, delle serie Acta (vol. 13, 1639-1640, f. 312; vol. 15, 1642-1643, f. 494; vol. 16, 1644-1645, f. 206) e SOGC, Costantinopoli (vol. 153, 1636, f. 74r/v; vol. 156, 1637, f. 43r/v; vol. 162, 1639, f. 194r/v; vol. 174, 1646, f. 20).

principe, che aveva reagito con violenza all'accusa di aver usurpato un'eredità lasciata alla Chiesa. Viziani decise di non divulgare la notizia per timore che il nuovo commissario delle missioni valacche incorresse a sua volta nell'ira principesca. In ogni caso tale pericolo fu presto scongiurato, perché Falco dimostrò notevole abilità diplomatica e seppe rapidamente ingraziarsi Matteo Basârab, come padre Viziani scrisse a Propaganda il 26 giugno.⁷

In effetti il prefetto delle missioni in Valacchia e Moldavia era molto contento del suo rappresentante a Bucarest e il 12 luglio 1636 scrisse sul suo conto una lettera assai elogiativa, nella quale esaltava gli sforzi di Falco per costruire una chiesa in quella città e ricordava come il missionario avesse dimostrato un raro genio per le lingue e avesse appreso con incredibile rapidità "la lingua valacca, la turca, e in parte la greca".⁸

Nella seconda metà di quell'anno il commissario delle missioni di Valacchia poté dedicarsi tranquillamente alla costruzione di una chiesa a Bucarest. Nel dicembre di quell'anno gli fu inoltre inviato come aiuto Silverio Pilotti, che, però, non resistette a lungo in Valacchia e preferì recarsi a Costantinopoli. Partito il suo aiutante, Falco terminò la chiesa di Bucarest e ricostruì quella della vicina Turgoviste (oggi in Bulgaria).

Nel frattempo erano giunte a Roma diverse lettere del Pilotti, che lamentava di essere dovuto fuggire per i maltrattamenti del superiore. Pilotti aveva cominciato a scrivere, quando era ancora a Bucarest. In una prima lettera, datata 2 dicembre 1637, si era soprattutto dilungato sulle scelte del suo

⁷ APF, SOGC, Costantinopoli, vol. 153, 1636, f. 74r/v.

⁸ APF, SOGC, Costantinopoli, vol. 156, 1637, f. 43r/v.

ex superiore, a suo dire profondamente riprovevoli, se non addirittura rivelatrici di una nascosta adesione alle idee eretiche. Egli segnalava infatti che Falco “in tutto l’anno non porta ne habito, ne chierica, ne cordone” e si vestiva “al costume Valacho”, persino quando rendeva visita al principe. Inoltre si presentava nei mercati e nei luoghi pubblici a cavallo oppure alla guida di una carrozzella. Infine aveva trasformato il convento in “bettola seu osteria con canti e suoni conforme si sogliono fare indecentemente nelle hosterie di queste parti”.⁹ Pilotti aggiungeva di aver affrontato una sera il suo superiore, evidentemente ubriaco, e di avergli rinfacciato il comportamento indegno di un religioso e il mancato rispetto dell’abito talare. Falco sarebbe allora montato su tutte le furie, avrebbe indossato la stola e avrebbe scomunicato seduta stante il suo aiutante. Quest’ultimo chiedeva dunque a Propaganda Fide che gli fosse tolta la scomunica e inoltre accusava Falco di apostasia, indecenza e “suspetto d’heresia”.

In una seconda lettera da Bucarest, datata sempre 2 dicembre, Pilotti aggiungeva altri particolari e accusava Falco di non avergli permesso di officiare (essendosi rifiutato di prestargli i paramenti) in un’altra chiesa di Bucarest.¹⁰ Il 28 dicembre 1637 Pilotti scriveva invece da Rusich sul Danubio per muovere nuove accuse al suo ex superiore. La lettera sembra redatta in uno stato di violenta sovreccitazione e lo scrivente rivelava, con parole di estremo disgusto, che Falco aveva una moglie in Valacchia. Inoltre si dilungava a spiegare come fosse fuggito temendo di venire obbligato a sposare “qualche fata seu putta”, in precedenza “stuprata” dallo stesso Falco. Infine, rendendosi conto che la precedente spiega-

⁹ G. Calinescu, *Altre notizie sui missionari cattolici nei Paesi Romeni*, in Scoala Română Din Roma, *Diplomatarium Italicum*, II, Roma, Libreria di Scienze e Lettere, 1930, p. 339.

¹⁰ *Ibid.*, pp. 339-40.

zione era difficile da credere, dichiarava che si era allontanato da Bucarest, perché il superiore aveva minacciato di ucciderlo: una minaccia da prendere sul serio, poiché quest'ultimo girava munito "di pistola, et coltellaccio" e con un servitore parimenti armato. Non pago di queste accuse segnalava anche che Falco gli aveva fatto fare il servo, nel corso dei festini che organizzava per i suoi amici e per gli uomini del principe.¹¹ Una quarta lettera, sempre dello stesso giorno, era più corta e si limitava a specificare che Falco lo aveva sempre trattato male e non gli aveva mai dato denaro, né scarpe.¹² Infine un'ultima missiva, datata 1 marzo 1638, portava all'attenzione della Congregazione che il suo antico superiore aveva venduto il monastero di Turgoviste per ottenere il denaro necessario per pagare alcuni debiti contratti con il principe di Valacchia, divorziare dalla moglie e ritornare a Cuneo.¹³

Le accuse di Pilotti erano ovviamente esagerate, tuttavia a Propaganda si temette che ci fosse comunque del vero e si decise di far tornare in Italia l'accusato, tanto più che questi aveva nel frattempo chiesto di rientrare in patria. Il segretario di Propaganda, Francesco Ingoli, scrisse in tal senso ad Angelo Petricca da Sonnino, nuovo prefetto delle missioni per la Valacchia e la Moldavia. Questi, però, preferì trattenere sul posto il suo missionario e prendere informazioni personalmente. I fedeli di Falco dichiararono nel 1639 che il comportamento del loro sacerdote non era mai stato scandaloso; caso mai pareva loro vera l'accusa di avarizia. Di conseguenza il prefetto decise di non rinviare in Italia Falco e di spostarlo invece a Cămpulung,

¹¹ *Ibid.*, pp. 340-341.

¹² *Ibid.*, p. 341.

¹³ *Ibid.*, p. 341.

dove un predicatore calvinista aveva sino ad allora approfittato dell'assenza di missionari.¹⁴

Questa decisione fu motivata in una lettera del 28 novembre 1639, nella quale si ricordava che il nostro religioso era prezioso per le missioni, data la sua conoscenza della lingua e il favore di cui godeva alla corte del principe Matteo Basârab. Roma accettò senza problemi la decisione di Angelo da Sonnino. Falco, d'altra parte, era stato sempre lodato dai suoi superiori, i quali nel 1637 avevano detto che si sarebbe dovuto addirittura premiarlo per quanto aveva compiuto a Turgoviste: si poteva quindi immaginare che le accuse di Pilotti fossero destituite di ogni fondamento.¹⁵

Falco partì per Câmpulung alla fine dell'estate 1639, quindi ben prima che Angelo Petricca scrivesse a Roma, e si mosse assieme a Francesco da Castro e Girolamo da Acquapendente. Grazie all'appoggio di Matteo Basârab riuscì a scacciare il predicatore calvinista e inoltre prese possesso della chiesa di un nucleo di luterani. Iniziò subito corsi di istruzione cattolica che in capo a due anni dettero, a suo parere, ottimi frutti: dichiarò infatti di aver convertito almeno 500 anime.

I due anni successivi furono apparentemente ancora più tranquilli e nel 1643 Falco si recò con gli ambasciatori di Matteo Basârab a Costantinopoli. Lo scopo ufficiale del viaggio era la consegna al Sultano del tributo annuale della Valacchia. Il missionario doveva inoltre ritirare i sussidi per i suoi colleghi in questa regione. In realtà egli contava anche di ottenere dal prefetto il permesso di rientrare in Italia, ma questo gli fu negato.

¹⁴ Angelo Petricca scriveva a Propaganda il 15 febbraio 1639 che, prima di prendere la sua decisione, si era informato interrogando molti cattolici valacchi di passaggio a Costantinopoli: SOGC, Costantinopoli, vol. 162, 1639, f. 43r/v.

¹⁵ APF, Acta, vol. 13, 1639-1640, f. 312.

Tornò quindi a Câmpulung, dove gli fu comunicato che gli era stata concessa la laurea in teologia.

Al nostro questa concessione non poteva ovviamente bastare, erano infatti cinque anni che chiedeva di ripartire: impetrò quindi di ottenere un sostituto e di poter rientrare in Italia. Nel 1645 la Congregazione accettò infine di farlo ritornare in patria, ma soltanto per un breve periodo di riposo. Senonché il religioso doveva aspettare che arrivasse il suo sostituto e l'attesa gli fu fatale. Qualche mese dopo padre Venanzio Bernardi, anche lui missionario a Câmpulung, avvisava padre Gregorio d'Alatri, nuovo vicario di Costantinopoli e viceprefetto per le missioni di Moldavia e Valacchia, che Falco si era spento il 18 gennaio 1646. Il vicario lo comunicava al segretario di Propaganda Fide il 22 marzo, avvisando che era perciò necessario trovare un nuovo missionario per la Valacchia.¹⁶

Sappiamo troppo poco della vita, delle motivazioni e dei pensieri di Giovenale Falco per scriverne una vera biografia. Tuttavia la sua missione in Valacchia merita di essere studiata, soprattutto per lo scandalo che ne nacque. La vera ragione dei rumori che corsero su Falco fu infatti la sua scelta di vestire alla valacca e questo fu anche il motivo per cui Propaganda Fide pensò di richiamarlo a Roma. Eppure, come rilevò lo stesso accusato, proprio il fatto di vestire come i suoi fedeli e di girare armato e a cavallo gli valse il rispetto generale e la possibilità di essere uno dei missionari più efficienti. Era il classico dilemma dei missionari del Sei-Settecento dall'India alla Cina, dall'Europa orientale alle Americhe, quando Roma chiedeva il rigido rispetto di regole che sul luogo dell'azione sembravano in fondo avere poco senso o essere addirittura controproducenti.

¹⁶ APF, SOGC, Costantinopoli, vol. 174, 1646, f. 20.

I suoi stessi confratelli notarono con rincrescimento già prima delle accuse di Pilotti, che egli si vestiva alla valacca per recarsi dal principe Matteo Basârab, e tuttavia non tralasciarono di annotare che forse proprio per questo egli era molto rispettato nella regione. Una visita della Valacchia del 1648 conferma il suo successo e ricorda ancora come sotto di lui i cattolici fossero molto numerosi, mentre nei due anni successivi alla sua morte decrebbero rapidamente.¹⁷

Insomma la sua esperienza conferma quanto sarebbe stata più utile una maggiore duttilità romana rispetto all'azione sul campo dei missionari. Inoltre suggerisce la necessità di approfondire la ricerca relativamente alla scelte di abbigliamento nell'ambito delle missioni nell'Europa orientale. Per il momento abbiamo numerosi riferimenti a religiosi che abbandonavano o integravano l'abito del loro ordine per resistere al freddo (in Albania per esempio) oppure che ricorrevano a veri e propri travestimenti (in Russia e in Bulgaria), ma non sarebbe male costruire una casistica analoga a quella più nota relativa alle grandi *querelles* cinesi o malabariche. Tanto più che, almeno nel periodo in cui agiva Giovenale Falco, il segretario di Propaganda Fide sembrò decisamente, anche se prudentemente, orientato a favore di Roberto De Nobili, il gesuita italiano che, nel Malabar, aveva adottato l'abito dei brahmani per evangelizzare gli strati superiori della popolazione.

La corrispondenza di Falco contiene un secondo motivo d'interesse: nelle sue lettere non appaiono riflessioni sui turchi. Eppure egli ebbe frequenti contatti con Costantinopoli, dove si recò almeno due volte; inoltre il suo diretto superiore annotò già nel 1636 che parlava bene il turco. Di fatto la sua

¹⁷ Calinescu, *Altre notizie*, p. 372.

attenzione (come del resto quella di chi lo dirigeva sul campo e a Roma) era concentrata sulla Valacchia, sul suo principe e soprattutto sulla lotta contro i calvinisti e i luterani. Quasi tutti i missionari operanti nell'Europa orientale e nel Medio Oriente passavano infatti per Costantinopoli, ultimo luogo sicuro verso Oriente, dove Propaganda Fide e i vari Ordini potevano mantenere rappresentanti in grado di trasmettere ordini e facoltà ai religiosi impegnati nelle singole missioni. Tuttavia mentre in Medio Oriente la dominazione turca era percepita come onnipervasiva, nelle aree immediatamente limitrofe all'impero turco o comunque di confine i missionari avevano spesso la tendenza a preoccuparsi soprattutto degli scontri tra le diverse Chiese cristiane.¹⁸

Per quanto riguarda la Valacchia, le lettere di e su Giovenale Falco contengono già il riconoscimento implicito di una situazione particolare che, qualche decennio più tardi, sarebbe stata così riassunta nella *Relazione di Monsgr. Urbano Cerri alla Santità di N. S. P.P. Innocenzo XI dello Stato di Propaganda Fide*:¹⁹

La Vallacchia e governata da un Principe che gli dà la Porta, e questo deve esser sempre Greco-Scismatico, come sono i suoi Popoli, che anno il loro metropolita, e molti [...] Basiliani sparsi in vari conventi, i cui superiori dall'istesso principe sono eletti, e vi vengonno a fare gran raccolte di denari i Patriarchi scismatici e in particolarmente quello di Gerusalemme. Nella Corte del Principe si anno anco Luterani, et Calvinisti, la maggior parte di Transilvania, oltre molti Ebrei, e Turchi. In questo Dominio sono però sparsi molti cattolici assistiti già dall'arcivescovo di Soffia [...]. Vi è ancora una missione di Minimi [...] Bulgari distribuiti per quelle Chiesa, quali

¹⁸ Per una conferma, cfr. *Relationes missionarium de Hungaria et Transilvania (1627-1707)*, a cura di István G. Toth, Budapest-Roma, Bibliotheca Academiae Hungariae in Roma, 1994.

¹⁹ Per questa relazione, disponibile a Propaganda Fide e in molti archivi romani, cfr. Sanfilippo, *La Congregazione de Propaganda Fide e la dominazione turca*.

sono in gran parte rovinate da Tartari, e ultimamente hà fatto istanza caldissima, quel Vicario, che gli somministri qualche sussidio per rifare la Chiesa rovinata in Burgoresto, dove risiede il Principe Vallacco, e sogliono concorrerci molti cattolici di varie nazioni [...].

Questo quadro, oltre a ricordarci le radici antiche delle contrapposizioni oggi ancora vive in quella regione, sottolinea come i missionari non prestassero una costante attenzione ai turchi e anzi fossero spesso distratti da più immediate questioni provocate proprio dalla straordinaria mescolanza di popoli, di lingue e di religioni.